

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE
DELL'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO CON
RIFERIMENTO AGLI USI AGRICOLI DELLE ACQUE

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 2002

Presidenza del vice presidente PICCIONI

I N D I C E

Audizione del Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti

PRESIDENTE	Pag. 3, 20
BONGIORNO (AN)	10, 11
* D'IPPOLITO (FI)	17
FLAMMIA (DS-U)	15, 16
MURINEDDU (DS-U)	9, 10
PIATTI (DS-U)	18
RUVOLO (Aut)	11
* VICECONTE, sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti	3, 10, 11 e passim
VICINI (DS-U)	12, 14

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, Viceconte.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione dell'approvvigionamento idrico con riferimento agli usi agricoli delle acque.

È oggi in programma l'audizione del sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Viceconte, al quale lascio subito la parola.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. La reale situazione dell'approvvigionamento idrico con riferimento agli usi agricoli delle acque non può che essere definita partendo da un più ampio approfondimento della situazione delle risorse idriche in senso generale. Ho avuto modo di vedere che tale aspetto è stato sviluppato negli interventi svolti nelle precedenti audizioni che avete effettuato. Non si può infatti prescindere da fattori, per esempio climatici, che hanno determinato e determinano una potenziale perdurante situazione della diminuzione delle precipitazioni, che sono causa di reali stati di emergenza in molte regioni.

La scarsità dell'acqua è una delle più gravi emergenze ambientali; basti pensare che anche regioni che non avevano alcuna preoccupazione sono oggi sempre più allarmate dalle frequenti situazioni di emergenza e crisi idrica, come si è verificato in un passato molto recente in alcune aree del Nord del Paese.

In effetti, si tratta di fatto veramente eccezionale in un Paese come l'Italia, dove le problematiche del settore idrico hanno valenze totalmente differenti, con fenomeni che evidenziano notevole presenza di risorsa idrica nelle regioni del Nord e situazioni di carenza e di emergenza siccità nel Sud. In particolare, quanto sta accadendo nel Centro-Nord ha certamente carattere di eccezionalità, nel senso che i fenomeni stagionali che annualmente si presentano in tali territori si riferiscono generalmente ai disastri alluvionali provocati dall'eccesso di precipitazioni e dal disordine idrogeologico e territoriale, piuttosto che a carenza di risorse idriche.

Dal punto di vista idrologico, infatti, l'Italia presenta un'estrema variabilità di situazioni: ai grandi bacini del Nord, alimentati dalle Alpi, si contrappongono corsi d'acqua dal bacino più circoscritto e dall'andamento

più irregolare lungo tutto l'arco appenninico. È difficile quindi prevenire fenomeni di siccità nei territori del Centro-Nord, per cui le attuali condizioni trovano unica spiegazione nell'eccezionale e persistente andamento climatico in atto, accompagnato dall'abnorme abbassamento delle temperature che si è verificato qualche mese fa. Tali eccezionalità hanno di fatto stravolto i regimi di deflusso e di disponibilità idrica, sia per le acque superficiali che per quelle sotterranee. L'abbassamento delle temperature ed i limiti climatici raggiunti hanno determinato un drammatico blocco della ridotta risorsa disponibile, con conseguenti gravi problemi perfino per il primario uso civile.

La realizzazione di grandi invasi nell'Italia meridionale (Ostola, Ingagna, Ravasanella), in Toscana, Umbria e Lazio (Chiascio, Montedoglio Elvella), nelle Marche (diga di Castreccioni), nell'Emilia-Romagna (Canale emiliano-romagnolo), nonché le grandi canalizzazioni realizzate in Lombardia, nel Veneto e nell'Agro romano hanno permesso disponibilità idriche soprattutto in particolari calamità ambientali, quali i numerosi incendi boschivi che si sono verificati nel Nord in concomitanza con le condizioni siccitose del terreno.

Le preoccupazioni innanzi espresse derivano anche dalle valutazioni avanzate da organismi ed ambienti scientifici, in base alle quali non sarebbe escluso che l'attuale grave situazione di emergenza possa in futuro ripetersi a carattere periodico con cicli di medio periodo. Per far fronte al ripetersi di tali situazioni di emergenza e di grave disagio per le popolazioni, il Governo ha varato iniziative atte alla realizzazione e alla ristrutturazione di grandi schemi idrici ed infrastrutture di accumulo, inserendo tali opere nel programma operativo dei grandi interventi disposti con la legge obiettivo e con il programma di opere pubbliche del Ministero delle infrastrutture. Per i problemi di natura infrastrutturale è indispensabile un'azione di coordinamento tra i soggetti istituzionalmente competenti ai fini di una sempre migliore programmazione. Lo sviluppo caotico delle aree urbane e la crescita del livello di vita della popolazione hanno indotto processi di autoinquinamento che hanno compromesso le risorse idriche nazionali.

Questi problemi ambientali, nei confronti dei quali l'opinione pubblica è divenuta in questi ultimi anni estremamente sensibile, trovano nella gestione integrale del ciclo dell'acqua uno dei cardini su cui fare leva per la loro soluzione. I problemi legati all'acqua affliggono un crescente numero di realtà territoriali e possono almeno in parte essere attribuiti ad una non bene organizzata ed efficiente gestione delle risorse idriche. Vi è infatti una stretta interdipendenza tra i vari servizi idrici, nonché tra i servizi stessi e le risorse naturali. Le infiltrazioni nelle reti fognarie influenzano il sistema di depurazione e la scelta tra rete fognaria unitaria o separata influenza l'intero sistema artificiale. Bisogna creare le condizioni attraverso strumenti amministrativi, tecnici ed economici, che consentano di realizzare elevate percentuali di riutilizzo delle acque reflue urbane depurate.

Storicamente, la legislazione italiana sulle problematiche delle acque pubbliche (approvvigionamento, distribuzione, raccolta e trattamento) è stata caratterizzata dall'assommarsi di singoli provvedimenti eterogenei, scollegati tra di loro e alquanto parziali per quanto riguarda gli obiettivi e le modalità di intervento. Se è vero, pertanto, che l'acqua rappresenta un fattore strategico per l'agricoltura delle regioni meridionali, e non solo, è anche certo che c'è una serie di problemi da affrontare, fra i quali: l'assetto delle competenze, soprattutto a livello regionale, e il ruolo che i consorzi di bonifica hanno in attività non strettamente legate all'irrigazione; la situazione di degrado di una parte delle superfici attrezzate, che ha portato ad una contrazione delle superfici effettivamente irrigate; la competizione per la risorsa idrica con gli altri settori produttivi e l'uso civile; la formazione del personale dei consorzi di bonifica, dei funzionari della pubblica amministrazione e delle organizzazioni di produttori; l'individuazione del costo dell'acqua ai diversi utenti; la regolamentazione dei prelievi diretti dagli alvei, che devono essere compatibili con le soglie di deflusso minimo.

Bisogna sviluppare una cultura dell'acqua. È da rilevare che in molte regioni, in specie quelle meridionali, le risorse idriche destinate all'agricoltura sono condivise dal settore potabile. Ciò ha determinato distrazioni di risorse dal settore agricolo a quello potabile, ovvero pesanti razionamenti a favore di quello potabile, con rilevanti danni economico-sociali, in corso di emergenza idrica. In tali regioni ed in tali situazioni, ovviamente, il potenziamento delle risorse idriche a disposizione del settore potabile può consentire un notevole beneficio per l'agricoltura. A tutti i livelli, il mondo agricolo rivendica di potere disporre con certezza e in giusta quantità di acqua per usi irrigui. Il principale sistema di intervento che da più parti è richiesto è quello del riutilizzo delle acque reflue per fini irrigui. Si tratta di un efficace processo di razionalizzare il ciclo dell'acqua utilizzata per scopi industriali e civili che, invece di confluire nel settore dei rifiuti, torna negli ambiti degli usi irrigui.

Come dicevo, occorre cambiare prospettiva, per cui il problema dell'acqua va affrontato con un approccio di rilancio vigoroso dello sviluppo economico. Premesso che l'acqua è indispensabile per la vivibilità e lo sviluppo di una qualsiasi area e che alcune aree del Mezzogiorno sono a rischio di desertificazione, è comunque dovere dello Stato cercare di scongiurare tale rischio. Quello che si propone è un mutamento dell'approccio al problema: occorre trasformare la spesa in investimento. Con tale enunciazione si intende affermare un mutamento di ottica, dove per spesa intendiamo gli investimenti necessari per assicurare la fruibilità della risorsa idrica nelle aree deficitarie (si tratta, quindi, di infrastrutture quali possono essere dighe, bacini e condotte) e per investimento intendiamo l'allargamento della visuale ad una spesa che produca ricadute anche in altri settori (energia, collegamenti, viabilità, agricoltura, ricerca e sviluppo), con un coinvolgimento – per quanto possibile – di capitali privati tali che consentano la riduzione degli oneri a carico della collettività.

Ciò significa affrontare un problema di natura sociale ed economica con un approccio imprenditoriale e non amministrativo e burocratico. Non a caso, tra i primi provvedimenti, in adempimento degli impegni elettorali, il nuovo Governo ha portato avanti e sottoposto al Parlamento la legge obiettivo, con lo scopo di affrontare i grandi nodi infrastrutturali di competenza statale che si frappongono ad un ordinato sviluppo del sistema Paese, in materia di grandi infrastrutture di trasporto (stradali, ferroviarie portuali ed aeroportuali) e schemi idrici soprattutto nell'Italia meridionale.

Lo sforzo economico è notevole, anche in relazione ai pesanti vincoli di bilancio che ci impone il Patto di stabilità europeo. Nel decennio, sono previsti investimenti complessivi per 243,695 miliardi di lire (di cui 8.987 per schemi idrici). Per il primo triennio 2002-2004, sono previsti complessivamente investimenti per 46.800 miliardi di lire (di cui 4.809 per schemi idrici). Nel 2002, sono immediatamente attivabili investimenti per 5.350 miliardi di lire (di cui 405 per schemi idrici). Di tali risorse, circa il 45 per cento è destinato al superamento del *gap* infrastrutturale del Mezzogiorno, con particolare riferimento al settore idrico.

Il CIPE, nella riunione del 21 dicembre 2001, ha approvato l'elenco delle infrastrutture strategiche, concordate con le regioni, per il primo triennio 2002-2004. Questo è stato frutto di un accordo raggiunto dopo una serie di audizioni che il Ministero ha portato avanti con le singole regioni, con le quali si sono individuate le opere infrastrutturali più importanti da realizzare nel settore idrico e irriguo.

L'occupazione indotta, diretta ed indiretta, per il solo primo triennio è stimata pari ad altre 1.200.000 nuove unità di lavoro.

Il complesso dei provvedimenti già adottati e di quelli in corso di approntamento mira ai seguenti obiettivi: determinare la certezza del finanziamento delle opere della legge obiettivo; assicurare procedure semplificate di approvazione e di attivazione di cantieri con tempi certi e, per quanto possibile, ridotti; acquisire la certezza della spesa per ogni intervento, ed in particolare per quelli di maggiore dimensione, con la previsione del *general contractor*, che assicurerà, sempre in condizioni di concorrenza e di competitività, la responsabilità dell'opera ad un prezzo chiuso, lasciando comunque adeguato spazio alle imprese piccole e medie; garantire il completamento delle opere con l'intervento di un commissario *ad acta* ed il severo monitoraggio anche in corso d'opera.

La completa attuazione della legge costituisce una sfida al sistema delle imprese e, in particolare, ai loro dirigenti, per un rapido adeguamento alle esigenze del Paese e di integrazione europea, ma è anche occasione di crescita e di sviluppo da cogliere ed utilizzare.

In riferimento agli interventi nel settore idrico, la scelta degli interventi della legge obiettivo è stata effettuata con la logica dell'investimento produttivo, privilegiando le infrastrutture che potessero meglio promuovere la crescita del reddito, trasformando la spesa in investimento. Ciò vale anche per le infrastrutture idriche nel Mezzogiorno.

A seguito delle intese con le regioni e nel rispetto delle loro attribuzioni, il Ministero delle infrastrutture ha individuato una serie di opere di

interesse nazionale all'interno delle regioni stesse, prioritariamente finalizzate a rendere utilizzabile e a porre a reddito risorse idriche già disponibili e non ancora utilizzate per mancanza di infrastrutture. In via subordinata, in relazione allo stato degli schemi idrici, è stata prevista la captazione di nuove risorse idriche in aree sprovviste o carenti.

Grande importanza è stata data alle infrastrutture necessarie ai trasferimenti di risorse idriche interregionali, individuando non solo le opere stesse, ma anche le opere di compensazione a beneficio delle regioni, che accettano di cedere le proprie risorse.

Complessivamente la realizzazione delle opere proposte dovrebbe nei prossimi anni assicurare una svolta decisiva e, quasi certamente, risolvere radicalmente i problemi di crisi idrica ricorrente nelle regioni del Mezzogiorno, presupposto di un ordinato sviluppo economico e sociale.

Particolare attenzione è stata data al «caso Puglia» che, come noto, interessa ormai cinque regioni dell'aria meridionale. La Puglia è una regione ormai a rischio di desertificazione soprattutto in alcune aree che riguardano la Capitanata e il Salento. L'approccio al problema della Puglia non solo non può che essere di tipo organico, ma deve anche tenere conto di una serie di rapporti che dal punto di vista idrico questa regione deve avere con le regioni limitrofe confinanti; mi riferisco soprattutto all'Abruzzo, al Molise, alla Campania e alla Basilicata.

In questi mesi abbiamo portato avanti una serie di incontri per definire accordi di programma per il trasferimento delle risorse idriche dalle regioni ricche a quelle meno ricche. Uno di questi accordi è già stato firmato dalla regione Basilicata. Sono in via di definizione altri accordi di programma con la regione Abruzzo per il trasferimento di una rilevante quantità di acqua da tale regione alla Puglia e per creare un sistema di reti interconnesse tra queste cinque regioni (Campania, Abruzzo, Molise, Basilicata e Puglia). Mi auguro che in questo modo si possa risolvere il problema dell'approvvigionamento dell'acqua.

Le regioni Sicilia e Sardegna invece sono da considerare a parte giacché, trattandosi di isole, presentano problematiche differenti.

Già nei mesi scorsi il Ministero delle infrastrutture ha attivato i tavoli tecnici con le amministrazioni centrali e le regioni per promuovere gli accordi di programma, necessari nell'attuale quadro istituzionale di *devolution*, per il trasferimento in Puglia di risorse idriche dalle regioni limitrofe.

La certezza acquisita del finanziamento delle opere di trasporto e di compensazione da parte dello Stato con l'inserimento nella legge obiettivo dovrebbe essere di stimolo alla positiva e rapida conclusione delle trattative in corso. Come ho già riferito, è stato già stipulato un accordo di programma con la regione Basilicata e credo che si concluderà in tempi rapidi quello con l'Abruzzo; è in via di definizione anche l'accordo di programma con la regione Molise; è già attivato un tavolo tecnico con la regione Campania. Quindi si sta operando proprio per garantire sempre più la certezza dei finanziamenti.

Il Governo si sta impegnando a tutto campo nel settore dell'acqua, che è un elemento strategico d'interesse nazionale, mettendo a disposi-

zione risorse per la realizzazione di infrastrutture e attivando i tavoli negoziali con le regioni e le amministrazioni centrali, per la migliore programmazione delle risorse finanziarie disponibili. Sottolineo che questi accordi di programma non sono «calati dall'alto», ma sono frutto di una serie di incontri, di trattative portate avanti con le regioni, di accordi con i presidenti di tali enti, con i quali sono state concordate le priorità che le rispettive regioni hanno indicato.

La capacità di spesa del sistema Italia c'è ed è documentata, ad esempio, dal successo del Programma operativo delle risorse idriche 1994-1999, che si è chiuso il 31 dicembre scorso, gestito dal Ministero delle infrastrutture in stretta collaborazione con le regioni meridionali; le verifiche preliminari indicano che, una volta tanto, saranno utilizzati al 100 per cento i 3.200 miliardi di lire, resi disponibili dal cofinanziamento europeo.

Il Governo ha fatto e farà la propria parte, ma per il successo dell'operazione è necessario che anche le regioni e gli enti attuatori e gestori facciano la loro parte, agevolando l'azione dell'Esecutivo e realizzando gli interventi di competenza regionale complementari a quelli della legge obiettivo.

Ingenti risorse finanziarie sono state assegnate direttamente alle regioni nell'ambito dei fondi europei relativi al periodo 2000-2006, ad oggi, purtroppo, ampiamente sottoutilizzati. È pertanto auspicabile una più stretta collaborazione tra le regioni e le amministrazioni centrali, per una più completa utilizzazione dei fondi per opere sinergiche con quelle d'interesse nazionale.

Un cenno va fatto anche all'intervento dei privati, che potranno giocare un ruolo determinante sia nella realizzazione delle opere, sia nella loro gestione, con operazioni eseguite in regime di *project financing*, ovvero entrando direttamente nella gestione delle infrastrutture idriche potabili, seguendo le procedure della legge Galli di riordino del sistema acquedottistico.

In questo senso va anche letta l'azione del Governo, che ha ceduto alle regioni Puglia e Basilicata le azioni dell'Acquedotto pugliese, rimettendo alle regioni stesse la possibilità della privatizzazione e consentendo di superare una polemica istituzionale tra Stato e regioni.

Il successo dell'operazione complessiva per risolvere i nodi strutturali dello sviluppo del Mezzogiorno, compreso quello delle risorse idriche, avviata dal Governo, è raggiungibile solo con la corretta collaborazione con le amministrazioni centrali dello Stato, in primo luogo con il Ministero dell'ambiente e il Ministero delle politiche agricole, con le regioni, gli enti gestori ed i soggetti privati.

Elencherò ora una serie di opere di chiaro interesse da realizzare, regione per regione, nel settore irriguo, inserite nell'ambito della legge obiettivo. Ricordo l'irrigazione del basso Molise con le acque dei fiumi Biferno e Fortore e l'integrazione della portata dell'acquedotto campano occidentale dal fiume Volturno e Venafro.

In Abruzzo, occorre ricordare i lavori di completamento della diga del ponte Chiauci sul fiume Trigno, la diga sul fiume Fino a Bisenti e le vasche d'accumulo e gli impianti irrigui nella Piana del Fucino.

Con riferimento alla Basilicata, cito il completamento dello schema idrico del Basento, adduttore della diga di Genzano, la ristrutturazione dell'adduttore idraulico di San Giuliano, lo schema idrico Basento-Bradano, il completamento dello schema irriguo delle aree del Medio Agri, la razionalizzazione, l'ottimizzazione ed il completamento degli impianti irrigui con recupero di efficienza e risparmio idrico.

Si stanno compiendo opere di adduzione dall'Abruzzo alla Puglia dai fiumi Pescara, Sangro e Vomano. Con riferimento alla Puglia, ricordo il completamento del riordino e dell'ammodernamento degli impianti irrigui ricadenti nel comprensorio in destra dell'Ofanto e in destra del Rendina in agro Lavello, la traversa volano sul fiume Ofanto in località Monteverde e l'accumulo di risorsa idrica per 16 milioni di metri cubi a servizio del comprensorio irriguo in sinistra dell'Ofanto.

Per quanto riguarda la regione Calabria, sono previsti la messa in sicurezza dei lavori eseguiti sulla diga dell'Esaro e il completamento dello schema idrico sulla diga del fiume Metrano.

Per la Sicilia, sono previsti il completamento dell'invaso del Blufi ed il risanamento della diga di Ancipa ed infrastrutture connesse.

Per la regione Campania, cito il sistema irriguo della Campania occidentale nella Piana del Sele.

Per la regione Sardegna, sono da ricordare il collegamento Corsica-Sardegna e le interconnessioni tra i bacini idrici per il trasferimento di risorse idriche, il collegamento Tirso-Casa Fiume, il collegamento Monte Lerno-Tirso, il collegamento Coghinas-Monte Lerno, la diga di Sa Stria sul Rio Monti Nieddu e la condotta pedemontana di adduzione irrigua, lo schema idrico Sardegna Sud-orientale ed il serbatoio sul basso Flumendosa a Monte Perdosu.

MURINEDDU (*DS-U*). È evidente che da parte del Governo c'è l'impegno ad affrontare un problema di importanza primaria per il nostro Paese.

Non entro nel merito delle disponibilità finanziarie per le singole aree, poiché non ho la preparazione tecnica necessaria per giudicare se sono sufficienti o se non lo sono. Desidero soltanto sottolineare che gli investimenti realizzati in questo settore sono stati sempre notevoli, ma nonostante ciò il risultato è stato molto scadente. Ad esempio, ci sono dighe, costruite 40 anni fa, nelle quali le acque raccolte coprono solo metà dell'invaso; tra l'altro, le adduzioni sono degli autentici colabrodo.

Allora, supponendo che si riuscisse a spendere davvero tutti questi miliardi di lire, quali tempi tecnici sono previsti per vedere realizzate le opere? Dobbiamo attendere ancora decenni o è credibile che nel giro di 8-9 anni la situazione possa essere definita in termini soddisfacenti?

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Come ho già detto, queste opere sono state inserite nella legge obiettivo, che ha valenza nazionale, e quindi potranno godere dei vantaggi assicurati con tale provvedimento. Infatti, la legge obiettivo ha il fine principale di fissare tempi certi e più brevi, proprio per evitare che la realizzazione delle opere avvenga in tempi biblici. Il fatto che tali interventi siano stati considerati fra le priorità assolute ed emergenziali del nostro Paese dimostra che c'è la volontà di effettuarli in tempi rapidi.

Sono comunque d'accordo sul fatto che alcune opere sono state concepite magari 20 anni fa e, nonostante questo, ancora oggi c'è il problema dell'approvvigionamento idrico e irriguo in alcune aree del Paese, soprattutto nella sua regione, la Sardegna, per cui la popolazione è totalmente insoddisfatta.

MURINEDDU (*DS-U*). Ma i collaudi delle dighe che sono state realizzate 30 o 40 anni fa si possono effettuare oppure bisogna ancora attendere che ci sia un intervento tecnico?

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. La prego cortesemente di farmi pervenire l'elenco delle dighe cui si riferisce, in modo che, dopo aver raccolto la documentazione necessaria, potrò risponderle in modo più preciso. Ricordo, comunque, che molte di queste dighe ora rientrano nella sfera di competenza degli enti di irrigazione, quindi del Ministero delle politiche agricole, e non più in quella del Ministero delle infrastrutture.

BONGIORNO (*AN*). Ho avuto la possibilità di esaminare la delibera CIPE del 21 dicembre 2001, con i relativi allegati e l'elenco delle opere previste per la realizzazione delle infrastrutture irrigue.

Tralasciando gli aspetti più tecnici, desidero sapere se c'è la disponibilità finanziaria per effettuare gli interventi. Vorrei che lei esprimesse almeno una valutazione politica su questo punto.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. La disponibilità finanziaria c'è. Quando ho illustrato la mia relazione introduttiva, ho detto che per gli schemi idrici sono stanziati complessivamente circa 9.000 miliardi di lire per il decennio e 4.809 miliardi per il primo triennio 2002-2004; inoltre, ho affermato che sono immediatamente attivabili nel 2002 investimenti per 405 miliardi. Del resto, anche se avessimo già ora la disponibilità di circa 9.000 miliardi, sarebbe tecnicamente impossibile spenderli immediatamente.

In ogni caso, in questo momento per la realizzazione degli schemi idrici sono già disponibili 405 miliardi (ed è la prima volta che succede), che si sommano agli stanziamenti che le regioni dovrebbero mettere a disposizione, utilizzando anche i fondi europei. È chiaro che, se si progetta di realizzare grandi adduzioni o di trasferire ingenti quantità di risorse idriche da una regione all'altra, poi le regioni non devono «polverizzare»

le risorse messe a disposizione in tanti piccoli interventi specifici (ad esempio, la sistemazione della fognatura di un certo comune). Se non vi è la collaborazione da parte delle regioni, questi 405 miliardi diventano non sufficienti.

BONGIORNO (AN). D'altra parte si deve trattare di opere di progettazione inserite nell'ambito della programmazione della legge obiettivo. Non è data la possibilità alle regioni di spendere le risorse disponibili in maniera diversa. Bisognerà ovviamente valutare la necessità o meno di un aggiornamento delle progettazioni.

VICECONTE, *sottosegretario di stato per le infrastrutture e i trasporti*. Certamente. Il dato importante è che per la prima volta si è raggiunto un accordo con le regioni. Laddove esistono, le progettazioni vanno realizzate secondo l'*iter* previsto.

RUVOLO (Aut). Ho ascoltato la relazione del Governo ed esprimo apprezzamento per la volontà di trovare soluzione al problema idrico nel suo complesso.

Desidero però fare una sottolineatura. Parlando delle regioni che rischiano la desertificazione, lei ha citato – una per tutte – la Puglia. In base ai dati a mia disposizione, anche la parte sud-occidentale della Sicilia è in stato di avanzata desertificazione; nella legge obiettivo, però, non vi è alcun riferimento a quest'area dell'isola. In tal modo, non si corrisponde alle attese degli abitanti di quelle zone, che speravano di vedere finalmente risolti i loro problemi idrici ed irrigui.

Comprendo l'*input* della regione Sicilia a realizzare le due opere più importanti da lei richiamate (invaso del Blufi e risanamento della diga di Ancipa), tuttavia devo richiamare l'attenzione sul fatto che la parte sud-occidentale della Sicilia – o meglio l'area che parte da Trapani, passa per Agrigento ed arriva a Ragusa – è attraversata da un fiume che scarica a mare ancora oggi, nonostante la tremenda siccità, circa 100 milioni di metri cubi di acqua, cioè acqua potabile per quattro province e acqua per usi irrigui per almeno il 50 per cento dei terreni agricoli presenti in quel versante. Non siamo mai riusciti a far capire che quell'acqua va dispersa in mare. Il Governo dovrebbe valutare, alla luce di questa mia dichiarazione, l'opportunità di effettuare delle verifiche attraverso il proprio personale competente, per risolvere questo specifico problema.

Signor Sottosegretario, nel nostro Paese vige ancora la legge Galli che, se non sbaglio, indica la destinazione delle risorse idriche innanzitutto al soddisfacimento dei bisogni umani, poi al fabbisogno agricolo, soprattutto in caso di siccità, ed infine all'uso industriale. Ebbene, le acque del fiume che ho testé richiamato sono tra l'altro utilizzate – tramite il pagamento di un canone – da alcune società, fra cui l'Enel Green Power, per la produzione di energia elettrica, a totale danno dell'agricoltura, che rischia così di morire a causa della grave siccità. Qual è la posizione del Governo

a fronte di una realtà così drammatica in un periodo di eccezionale siccità? Mai in Sicilia la siccità è stata così grave come in questo momento.

VICECONTE, *sottosegretario di stato per le infrastrutture e i trasporti*. Onde evitare inutili dispersioni d'acqua, il Governo intende realizzare importanti opere per la captazione dai fiumi di risorse idriche da ridistribuire anche nelle regioni limitrofe. Non a caso ho prima richiamato l'esempio dell'opera che vedrà coinvolti i fiumi Pescara, Sangro e Vomano e che consentirà di veicolare acqua dall'Abruzzo verso il Sud del Paese. Per essere più espliciti, circa 400 milioni di metri cubi di acqua oggi dispersi in mare saranno captati, incanalati e trasportati da un'altra parte. Bisogna operare affinché le regioni che non hanno risorse idriche sufficienti possano riceverne da quelle che ne hanno invece in abbondanza.

In Sicilia l'acqua c'è, solo che deve essere canalizzata in maniera giusta; purtroppo, nelle reti idriche si registra una dispersione d'acqua del 60 per cento circa. È necessario razionalizzare l'utilizzo delle risorse idriche laddove le reti di distribuzione sono particolarmente inadeguate.

L'approccio al problema è organico e deve essere realizzato in accordo anche con gli altri Ministeri interessati. Lei ha citato una diga utilizzata dall'ENEL per la produzione di energia elettrica; nulla esclude che si possa utilizzare le acque reflue derivanti dai processi di produzione dell'energia elettrica per scopi sia idrici che irrigui.

Oggi l'acqua rappresenta il «petrolio degli anni 2000» ed essendone sempre di meno si deve imparare a rispettare maggiormente tale risorsa, individuando le condizioni migliori per un utilizzo più congruo e meno dispersivo di tale bene.

VICINI (*DS-U*). Non mi soffermo sulle ragioni del Sud circa la necessità di realizzare le grandi infrastrutture indispensabili per affrontare le situazioni qui rappresentate, che sono veramente drammatiche, senza ombra di dubbio.

Come si evince dalla relazione del Governo, nel nostro Paese il problema delle risorse idriche si pone in termini non solo di quantità ma soprattutto di qualità, e con ciò mi riferisco all'Italia settentrionale. Poiché si è parlato dell'utilizzo delle acque reflue, bisogna affrontare anche la grave problematica dell'inquinamento ambientale. Secondo lo spirito della legge Galli, è fondamentale che le normative urbanistiche obblighino a costruire determinate opere – soprattutto nel settore contiguo di trasformazione – nel rispetto di certe regole, che consentano l'impiego di un minore quantitativo d'acqua e, nello stesso tempo, l'utilizzo qualitativamente diversificato di tale risorsa. Se il riciclaggio è realizzato secondo determinate tecniche, l'acqua può essere riutilizzata per l'agricoltura e per altri scopi.

Ho la sensazione che nella manutenzione degli attuali canali irrigui vi sia una dispersione enorme di risorse idriche, soprattutto nel Nord del Paese. Il ricorso ad investimenti stratosferici per la realizzazione di grandi opere in questo settore può produrre effetti che potrebbero alterare il mi-

croclima di intere aree, con pesanti conseguenze anche a livello agricolo. Nella mia zona, a Parma e nell'Emilia, vi sono importantissimi industrie di trasformazione che potrebbero generare modifiche del microclima tali da provocare danni pesantissimi all'agricoltura; non a caso, infatti, il Ministro delle politiche agricole ha giustamente posto il problema di una produzione agricola di qualità.

Pertanto, vorrei sapere se in questi accordi di programma è stata prevista la copertura finanziaria per gli interventi da attuare e se si intende adottare misure per creare sinergie tra province, comuni, regioni e Stato, affinché si utilizzi l'acqua in maniera diversa e si investa soprattutto nella manutenzione degli invasi già esistenti. Le ultime disposizioni di legge prevedono la liberalizzazione del mercato dell'acqua, ma se non si mette in atto un serio controllo di qualità e se non si incentiva questo tipo di scelta, poi diventa difficile ristrutturare tutti quegli impianti (come quelli collegati alla lavorazione del pomodoro e del prosciutto) che occupano migliaia di lavoratori e che creano ricchezza per tutto il Paese. Mi riferisco anche alle industrie del Centro d'Italia.

Pertanto, chiedo se nel rapporto con le regioni tali aspetti sono stati tenuti in debito conto e soprattutto se il Governo intende vigilare sull'attuazione di questi accordi di programma, perché spesso non vengono rispettati (come accade per quelli tra regioni ed enti locali). Ecco perché poi vengono denunciate – da decenni, ormai – situazioni del tutto inaccettabili, come quelle ricordate dal senatore Ruvolo. Nel tempo, sono stati fatti tantissimi investimenti, ma purtroppo i risultati sono scarsi.

Allora bisogna chiedersi se, rispetto alla spinta per la realizzazione di grandi opere (magari più ispirate da esigenze di *business* o di immagine), si tengono presenti gli obiettivi di un'economia equilibrata e controllata, di sviluppo compatibile e di qualità della vita. Questo discorso vale non solo per il Governo, ma anche per le regioni. È una questione di cultura: se vogliamo crescere, se vogliamo entrare in Europa a pieno titolo secondo i principi che da tempo annunciamo di voler dare, bisogna che la società italiana diventi più sensibile e più rispettosa di determinate regole e quindi investa in tale direzione.

Un tempo, chi realizzava un salumificio si preoccupava solo dell'utile; oggi si deve fare anche attenzione a non devastare il territorio, a non creare condizioni ambientali impossibili, perché altrimenti l'economia non può dare le risposte attese. Anche il Nord presto potrebbe trovarsi in una situazione difficile come quella del Sud. Alcuni canali di irrigazione della nostra pianura – parlo della mia provincia – sono diventati quasi fossi di scolo; già circa 10 anni fa, prima dell'avvento dei depuratori, erano diventati fogne a cielo aperto, rovinando anche la qualità dell'agricoltura.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Il senatore Vicini si è soffermato su aspetti importanti. Occorre però fare una distinzione. Le aree del Meridione oggi si trovano in una situazione di desertificazione, cioè hanno bisogno dell'acqua. Le aree

del Nord, invece, hanno l'acqua, ma hanno bisogno che questa sia di buona qualità.

VICINI (*DS-U*). Si potrebbe anche cederla alle aree in cui manca.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Esatto. In Spagna, ad esempio, si sta avviando la realizzazione di un grande progetto di solidarietà nazionale, per trasferire l'acqua dalle regioni del Nord a quelle del Sud (come l'Andalusia).

Il problema che occorre affrontare – come lei ha bene precisato – è quello dell'utilizzo congruo di questa risorsa. Mi riferisco in sostanza al ciclo integrato dell'acqua, che può essere usata addirittura tre volte: infatti, l'acqua che usiamo per bere, che poi va a finire nei canali di scolo, può essere usata sia per la produzione a livello industriale, sia per scopi irrigui. Mi è stato spiegato – non sono un esperto di questa materia – che la qualità dell'acqua può essere differente, a seconda che venga utilizzata per le colture estensive o per le colture ortofrutticole, poiché queste ultime necessitano di una qualità di acqua migliore.

L'obiettivo, dunque, è quello di realizzare il ciclo integrato dell'acqua. Vorrei sottolineare che gli accordi di programma non sono pezzi di carta straccia. Oggi questi accordi devono essere accompagnati da strumenti di approvvigionamento finanziario, per garantire che siano onorati. E questo Governo si è impegnato stanziando circa 9.000 miliardi di lire per la realizzazione degli schemi idrici e irrigui.

Vivo in una regione del Sud, la Puglia, e da quando sono nato sento parlare di emergenza idrica; tale situazione, però, dura da 40 anni e non viene mai affrontata con una seria programmazione. Ecco perché il Governo sta tentando un approccio organico al problema, che va affrontato alla radice con interventi infrastrutturali poderosi per assicurare la giusta quantità di acqua e il trasferimento di risorse idriche ove necessario, secondo un concetto di federalismo solidale fra le regioni. Lo Stato non può sostituirsi alle regioni, laddove siano inadempienti, e creare barriere tra di esse. L'acqua è un bene prezioso che appartiene al Paese: le regioni che hanno maggiori risorse idriche devono cederle a quelle in cui l'acqua scarseggia, attuando una sorta di federalismo solidale vero e concreto. Naturalmente, bisognerà poi prevedere un organo di controllo per stabilire una «compensazione» a favore delle regioni che cedono questo bene primario in termini di ricadute infrastrutturali positive sul loro territorio. Questo è proprio ciò che si sta cercando di realizzare negli accordi di programma.

Sono d'accordo con lei, senatore Vicini, sulla necessità di garantire una buona qualità dell'acqua per creare uno sviluppo sostenibile e per garantire che anche la produzione agricola risponda a certi *standard* qualitativi. Evidentemente, se si irrigano i campi in cui sono coltivati prodotti ortofrutticoli con l'acqua di un canale che è diventato una fogna a cielo aperto, si mettono a rischio le popolazioni che consumano quegli alimenti.

Il Governo ha predisposto una serie di interventi per il riutilizzo delle acque reflue a scopo irriguo. Ad esempio, in alcune aree del Tarantino, dove vi sono le acciaierie, si prevede di riutilizzare a scopo irriguo le acque impiegate nel processo di produzione industriale, dopo averle sottoposte ad una serie di trattamenti.

FLAMMIA (DS-U). È vero, l'Italia meridionale è in una situazione di crisi idrica piuttosto difficile, che sarebbe ancor più drammatica se vi fosse un processo industriale avanzato. Allo stato, l'acqua viene utilizzata infatti solo per usi civili e, in agricoltura, per usi irrigui. Essendo il processo industriale in sostanza inesistente non vi è concorrenza; in caso contrario, la situazione sarebbe peggiore.

Alcune industrie private si stanno muovendo per realizzare impianti destinati alla produzione d'energia e laddove si creano centrali elettriche a metano vi è bisogno di molta acqua. Ad esempio, in provincia di Avellino, la FIAT ha progettato la costruzione di una centrale elettrica; se questo progetto sarà realizzato (tra l'altro è necessario, trattandosi di una zona debitrice di energia rispetto ad altre), l'agricoltura sarà pesantemente danneggiata.

Eppure, il Mezzogiorno non è tutto povero d'acqua. Ancorché il processo di desertificazione rappresenti un pericolo per alcune regioni, vi sono aree del Mezzogiorno ricche d'acqua. Ad esempio, in Campania le province di Avellino e di Benevento dispongono di ingenti quantità di risorse idriche che distribuiscono addirittura ad altre regioni. Ad esempio, trent'anni fa fu progettata una diga sul fiume Ufita, in provincia di Avellino, opera che poi, nonostante gli iniziali finanziamenti, non è stata realizzata a seguito della costruzione *in loco* del tratto Napoli-Bari dell'Autostada del Sole. Eppure l'acqua c'era; ora è stato predisposto un nuovo progetto cantierabile, che però non è finanziato, perlomeno da quanto si evince dalla legge obiettivo.

A mio parere, gli interventi predisposti non sono caratterizzati da un'idea programmatica tale da soddisfare le esigenze di acqua del Mezzogiorno; si tratta piuttosto di interventi estemporanei, a pioggia.

Limitandomi alle comunicazioni riportate dal Sottosegretario, se non sbaglio, per la Campania è previsto un solo progetto. Delle due l'una: o si programmano interventi che hanno una finalità chiara o si procede secondo la filosofia seguita in passato dalla Cassa per il Mezzogiorno, realizzando solo opere pubbliche.

Qualche mese fa, prima dell'approvazione della manovra finanziaria, è stato varato dal Governo un provvedimento riguardante l'Ente d'irrigazione di Campania, Puglia e Basilicata. Ebbene, la Campania, che tra l'altro fornisce risorse idriche alle altre due regioni, è stata esclusa dal consiglio d'amministrazione dell'Ente. In occasione dell'esame della legge finanziaria, in sede di seconda lettura abbiamo presentato alcuni emendamenti in proposito, che però non sono stati accolti. Vorrei quindi sapere se è nell'intenzione del Governo porre rimedio all'errore commesso, tenuto conto che la Campania è la principale fornitrice di risorse idriche

e che prima faceva parte dell'Ente. In poche parole, questo problema troverà soluzione o si dovrà aspettare che le popolazioni della Campania protestino in maniera forte?

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Senatore Flammia, forse non sono stato sufficientemente chiaro, ma non si è in presenza di interventi a pioggia. Gli interventi indicati sono frutto di una programmazione che il Governo ha portato avanti con le regioni. Il progetto relativo alla costruzione della diga sul fiume da lei richiamato non è stato inserito tra gli interventi prioritari da realizzare in Campania perché evidentemente la regione non lo ha ritenuto tale.

Ripeto, non si tratta assolutamente di interventi a pioggia; sono interventi programmati, precisi e puntuali definiti in accordo con le singole regioni.

Per quanto concerne la seconda domanda, faccio presente che l'Ente di irrigazione di Puglia, Campania e Basilicata e l'Acquedotto pugliese investono due problematiche differenti. L'Ente di irrigazione investe aspetti che rientrano nella competenza del Ministero delle politiche agricole. L'Acquedotto pugliese invece è un ente che stato ceduto dallo Stato alla Puglia e alla Basilicata, che sono le due regioni principali intorno alle quali, sin dal 1902, si è sviluppata l'attività territoriale. In Campania circa 11 comuni sono utenti dell'Acquedotto pugliese. Non si possono alzare barricate tra regioni, altrimenti si provoca una sorta di cannibalismo regionale, anziché attuare il federalismo solidale, al quale è invece opportuno arrivare.

Come dicevo, 11 comuni della provincia di Avellino e di Benevento sono serviti dall'Acquedotto pugliese; nell'ambito della ristrutturazione di quest'ultimo, si prenderà in considerazione la situazione indicata. Al momento, l'Acquedotto deve essere privatizzato e, per farlo, bisognerà compiere una serie di passaggi importanti fra le regioni per affrontare in modo organico la gestione delle risorse idriche, che non deve essere divisa tra consorzi di bonifica, enti di irrigazione, Acquedotto pugliese ed altri soggetti. Si dovrà costituire una sorta di «banca dell'acqua» delle regioni meridionali.

FLAMMIA (*DS-U*). Mi permetto di correggerla: gli 11 comuni non sono serviti ma servono, glielo posso garantire.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Questo è vero, servono perché l'acqua viene dalle sorgenti del fiume Sele.

FLAMMIA (*DS-U*). L'Acquedotto pugliese, fino a dicembre dell'anno scorso, era amministrato da un consiglio di amministrazione composto da rappresentanti della Puglia, della Basilicata e della Campania; non si capisce perché, ad un certo punto, la Campania sia stata estromessa.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. L'Acquedotto pugliese era gestito da 5 anni da un amministratore unico, non vi era un consiglio d'amministrazione.

D'IPPOLITO (*FI*). Presidente, esprimo apprezzamento per la relazione del Sottosegretario, che saluto.

Richiamo all'attenzione dei colleghi l'opportunità di seguire un ragionamento che sia il più possibile legato alle necessità, ai fatti e meno alla logica delle parti politiche. È importante quanto sottolineato dal Sottosegretario relativamente al nuovo approccio che il Governo dimostra di avere rispetto all'enorme problema dell'acqua, il «petrolio del futuro», come è stato definito, una risorsa importantissima che rappresenta un fattore di equilibrio nell'ecosistema, la cui gestione purtroppo è difficile, spesso e volentieri proprio per un'inadeguata utilizzazione e per carenze facilmente risolvibili.

Ci sono questioni generali emergenziali, come il processo di desertificazione (legato purtroppo a cambiamenti ambientali complessivi), di cui dobbiamo certamente tenere conto, e questioni di più facile soluzione, come quelle legate al «ridisegno», alla sistemazione delle reti idriche. Penso che gli obiettivi individuati dal Governo, attraverso gli accordi di programma con le regioni, rappresentino un passo in avanti importante, un segnale forte. Dobbiamo certamente proseguire in tale direzione.

Comprendo la preoccupazione dei colleghi e la loro sfiducia, considerato ciò che è avvenuto in passato (del resto, è sufficiente guardare al presente e alla estrema attualità dell'emergenza idrica), però credo che non si possa risolvere con un unico provvedimento un problema così complesso, che coinvolge vari livelli di responsabilità. Il Governo ha compiuto un primo atto importante, cercando un raccordo con le regioni, nell'ottica di un federalismo solidale, in base al quale le regioni che hanno di più danno a quelle che sono in difficoltà. Questo è un fatto politico di grande rilevanza, che non può essere sottaciuto.

La Calabria, la regione che rappresento, è ricchissima di acqua, eppure non ne dispone a sufficienza per soddisfare le proprie esigenze. Tra l'altro, si tratta di risorsa strategica per lo sviluppo: penso ad esempio al settore turismo, che va incontro a gravi difficoltà, soprattutto in piena estate, proprio per la mancanza di adeguati rifornimenti (spesso è questo il drammatico effetto di reti idriche usurate e di mancati interventi di ammodernamento).

Ritengo che su tali aspetti debba esserci la massima attenzione da parte del Governo e degli altri centri di responsabilità politica locali (dalla regione ai comuni), perché vi è la necessità di avviare – come ha detto il collega Vicini – un'opera sistematica di sensibilizzazione. Del resto, una volta solo i Verdi erano ambientalisti, mentre oggi tutti sono molto più consapevoli del valore dell'ambiente ed hanno compreso che rappresenta un bene comune. Il problema dell'acqua comprende aspetti più generali, che riguardano l'equilibrio dell'ecosistema e lo sviluppo complessivo

del territorio, su cui naturalmente bisogna attivare adeguati sistemi di controllo.

Ritengo che questa linea di indirizzo sia già presente nei primi atti del Governo, anche se dobbiamo comunque mantenere alta l'attenzione. Pertanto, rivolgo al Governo un apprezzamento per l'attività svolta, ma anche un appello affinché continui la sua opera, con un approccio interdisciplinare. Come è stato già sottolineato, l'acqua viene utilizzata per varie attività, ad esempio nella produzione di energia; in tal modo, però, viene sottratta agli usi civili e irrigui: si dovrebbe quindi ricorrere a fonti energetiche alternative. In sostanza, bisogna garantire lo sviluppo delle attività produttive e soddisfare le esigenze dei cittadini, ma sempre in un quadro di tutela dell'ambiente. Dobbiamo rimanere in trincea ed operare in questa direzione, apprezzando però le iniziative che vengono assunte, altrimenti non si andrà mai avanti.

PIATTI (*DS-U*). Il Sottosegretario ha opportunamente proposto una lettura critica della situazione attuale ed ha ricordato le iniziative assunte dal Governo. Come è noto, noi abbiamo espresso molte critiche sulla legge obiettivo, tuttavia credo sia importante avere un programma cui fare riferimento.

Vorrei sapere innanzitutto se l'indicazione degli interventi contenuta nella delibera CIPE esaurisce tutti gli investimenti che il Governo ha intenzione di effettuare in questo settore o se ne sono previsti altri. Tale precisazione, infatti, sarebbe utile ai fini dell'indagine che stiamo svolgendo, per darle maggiore concretezza.

Vorrei poi sollevare una questione che ho già rappresentato al Ministero dell'ambiente. Sono d'accordo sul fatto che il Sud abbia la priorità per quanto riguarda gli interventi necessari per affrontare l'emergenza idrica. Tuttavia, come ha ricordato il senatore Vicini, anche al Nord abbiamo problemi di risanamento e manutenzione, soprattutto con riferimento al fiume Lambro, che praticamente è diventato la fognatura di Milano. Come tutti sanno, Milano è stata condannata dall'Unione europea per la mancanza di fognature; si è anche provveduto a nominare un commissario straordinario – il sindaco Albertini – per affrontare questa emergenza, ma sostanzialmente non si è ancora fatto nulla.

Il Ministero dell'ambiente ha risposto alle mie domande su tale argomento limitandosi a descrivere la situazione esistente. La precisazione è sicuramente utile, ma avrei preferito sapere quali interventi sono previsti per risolvere la situazione, rispetto alla quale credo che il Governo debba prestare la massima attenzione. Tra l'altro, l'assenza di fognature a Milano vanifica gli interventi effettuati nei comuni del Sud Lombardia – e costati svariati miliardi di lire – per dotarli di depuratori e provoca gravi danni all'agricoltura e alla salute dei cittadini. Una recente indagine dell'Organizzazione mondiale della sanità evidenzia addirittura rischi tumorali più elevati in quelle zone; soprattutto nel periodo estivo, la situazione è insopportabile.

Il terzo aspetto su cui desidero soffermarmi riguarda gli interventi da realizzare nelle aree limitrofe al fiume Po, soprattutto dopo l'alluvione. Sarebbe opportuno capire qual è la situazione, visto l'estremo frastagliamento delle competenze e l'assenza di coordinamento, come denunciato anche dal Sottosegretario, alla luce delle contrazioni di stanziamenti decise con la legge finanziaria. In sostanza, signor Sottosegretario, vorrei capire qual è la situazione attuale e quali interventi, tra quelli indicati come prioritari dagli enti locali, è stato deciso di realizzare, poiché essi sono veramente indispensabili per l'agricoltura e per gli agricoltori. Se preferisce, può rispondere a questa mia domanda anche in un secondo momento, inviando una nota alla Commissione.

Per quanto riguarda il governo di settore, condivido pienamente ciò che lei ha detto in merito alla mancanza di collegamento fra i vari enti, all'esigenza di determinare un nuovo assetto delle competenze, alla formazione professionale degli addetti e così via.

Sono anche d'accordo sul principio del federalismo solidale, però dobbiamo realizzarlo in concreto, individuando in modo preciso le competenze e le responsabilità dei vari enti interessati, che devono essere tra loro coordinati. Infatti, dagli incontri che abbiamo avuto con i rappresentanti di alcune regioni, è emersa una situazione di estrema frammentazione. Occorre anche armonizzare la normativa vigente: la legge Galli, le Bassanini, il *referendum* costituzionale, l'attribuzione di ulteriori poteri alle regioni.

C'è quindi bisogno di un'innovazione da questo punto di vista, per applicare in concreto il principio del federalismo solidale, che altrimenti rischia di essere solo un'impostazione culturale con riferimento ai rapporti fra le regioni e gli enti locali. Ribadisco perciò che occorre anche fissare le responsabilità, se non vogliamo assistere passivamente a situazioni come quella denunciata dal senatore Murineddu a proposito del mancato collaudo di alcuni bacini.

L'ultima domanda che intendo formulare trae spunto dalla connessione - emersa nel corso del dibattito - fra risorse idriche, ambiente e, in particolare, smog. Al riguardo, vorrei avere qualche informazione precisa, giacché mi risulta che il Ministero abbia affrontato l'argomento in un incontro avuto con le regioni e gli enti locali.

In Lombardia il problema smog è oggetto di un acceso dibattito, che vede schierati da una parte il presidente della regione (il quale propone, correttamente, l'utilizzo delle macchine all'idrogeno, su cui bisognerebbe riflettere attentamente) e dall'altra il sindaco di Milano, che proibisce ai TIR l'accesso alla città. Anche se alcune innovazioni sono in parte contenute nella delibera CIPE, sono convinto che ben altri dovrebbero essere gli interventi da programmare, tenuto anche conto delle connessioni esistenti tra risorse idriche, agricoltura e utilizzo delle acque reflue. Poiché l'area milanese è estremamente colpita dal problema smog, pur essendo consapevole della non diretta attinenza della tematica alla gestione delle risorse idriche, vorrei avere dal Sottosegretario qualche delucidazione circa gli interventi che il Governo si propone di realizzare in tale ambito.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. La materia oggetto delle ultime considerazioni espresse dal senatore Piatti rientra non nella competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ma in quella dei Dicasteri delle riforme istituzionali e della funzione pubblica.

Circa il fiume Lambro da lei citato, in relazione ai pericoli che determinerebbe questa sorta di fogna a cielo aperto che interesserebbe la città di Milano, al momento non sono in grado di risponderle con precisione, rischierei di essere poco serio e non attendibile. Ad ogni modo, pur avendo l'impressione che, anche in questo caso, si tratti di materia non di pertinenza del Ministero che rappresento, mi riservo di farle pervenire una risposta scritta dopo essermi accuratamente documentato.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,35.